

Curi: «La bellezza? Un mistero ancora da svelare»

«Attribuiamo il bello all'ambito dell'estetica e il buono all'etica, ma per i greci non era così»

C'è un collegamento tra l'essere belli e l'essere in forma? Quanto aiutano massacranti ore di palestra o quanto un esame di coscienza che affina la linguistica della mente alla definizione di bellezza? E che cos'è veramente la bellezza? Simone Weil dice che tutte le volte in cui si cerca di definire il bello, ci si trova di fronte a un muro...

«Ho cercato - spiega Umberto Curi, professore emerito di Storia della filosofia dell'Università di Padova, che domenica prossima presenterà il suo nuovo saggio «L'apparire del bello» (Bollati Boringhieri, 130 pagine, 11,50 euro) al Festival della Mente di Sarzana - di chiedermi in che cosa potesse consistere questo muro e se vi fosse la possibilità di oltrepassarlo, muovendo da alcuni capisaldi classici (sia pure senza nessuna pretesa di completezza) e riproponendo la questione del bello così come appare nel contesto del pensiero contemporaneo».

Su quale percorso ha impostato la sua ricerca?

È un percorso non rettilineo e ripropone come attuali i termini con i quali la questione del bello compare già alle origini della tradizione culturale dell'Occidente. Mi sono soffermato in modo particolare sulle accezioni diverse che il termine greco kalón ha in un periodo ampio - per intenderci: fra Omero e Tucidide, tra l'ottavo e il quinto secolo avanti Cristo -, scoprendo cose che mi sono sembrate interessanti.

Quali?

Anzitutto, che in origine il termine greco kalón non ha una valenza estetica. Non indica ciò che è bello nel senso di una forma privilegiata che possa essere contemplata, perché è sempre imparentato con altri termini: da un lato è, in qualche modo, inseparabile da ciò che indica la bontà, il bene; dall'altro è applicato per indicare cose che nulla hanno a che fare con l'arte. Bello, anzitutto, è il com-

portamento del guerriero valoroso in battaglia, che appare tale nel senso ch'egli può dare testimonianza della sua virtù bellica. Sono belli gli eroi che compaiono nell'Iliade perché sono coraggiosi, onesti e combattono per degli ideali.

Il bello è un fatto più visivo o percettivo?

Tenderei a dire che - nella cultura greca arcaica - bello non è ciò che si propone come tale allo sguardo. L'estetica, nell'eccezione moderna, è lo studio di forme belle che si presentano tali alla vista, mentre nelle origini della tradizione culturale bella può essere, ed è nominata come tale, anche la morte di chi cade combattendo in salvezza della patria.

Nelle nozioni di bellezza, tra passato e presente trova differenze sostanziali?

Per Martin Heidegger i greci non pensavano attraverso le categorie di logica, critica, etica ed estetica: il loro approccio era anteriore a queste distinzioni, che saranno invece proprie della filosofia moderna e contemporanea. Qualcosa di simile è accaduto anche per la bellezza, nel senso che - rispetto all'approccio organico, unitario del mondo antico - poco alla volta si fa strada una visione della bellezza che è l'oggetto di quella specifica disciplina che si chiama estetica. Così, il bello perde quelle notazioni che aveva nel mondo antico. Per noi è impensabile ritenere che una cosa possa dirsi bella solo se è anche buona, perché tendiamo appunto ad attribuire il bello all'ambito dell'estetica e il buono all'ambito dell'etica.

Ed è per questo che ci troviamo di fronte al muro di cui parla la Weil?

Simone Weil diceva anche che il bello è contraddizione, non è riconducibile a nessuna misura univoca, non è una realtà circoscritta. Ed è anche scandalo. Per apprezzare fino in fondo questo scandalo, dobbiamo rinunciare alla pretesa di voler circoscrivere il bello, identificandolo con qualche oggetto privilegiato. Quello della bellezza è un mistero ancora da svelare.

f. mann.



Umberto Curi (ph. Caranti, da Wikipedia), autore del saggio «L'apparire del bello»

